

LA VITTORIA DI COSTANTINO SU MASSENZIO E IL COSIDDETTO “EDITTO DI MILANO”

Interpretazione condivisa dalla maggioranza degli studiosi è che esista uno stretto legame di causa - effetto tra la visione della croce che Costantino dichiara di aver avuto prima della battaglia combattuta il 28 ottobre del 312 alle porte di Roma contro l'esercito di Massenzio e le decisioni che l'imperatore assume con Licinio a Milano nel febbraio del 313 a favore dei cristiani¹; le decisioni milanesi rappresenterebbero uno dei primi significativi atti con il quale il nuovo imperatore di Roma e dell'occidente avrebbe reso esplicita la propria conversione al cristianesimo, conversione che quella visione avrebbe sostanzialmente determinato².

Non altrettanta enfasi, invece, è stata data dagli studiosi al carattere veramente determinante al fine della conversione della vittoria militare di Costantino su Massenzio; una vittoria per molti aspetti insperata, ritenute dallo stesso vincitore, proprio per questo, segno tangibile della benevolenza nei suoi confronti da parte di un Dio, riconosciuto come il Dio dei cristiani, che in un momento difficile (la fase che precede lo scontro decisivo) gli aveva inviato un segno di vittoria.

Per dirla ancora più chiaramente, la visione non avrebbe determinato direttamente la conversione di Costantino, ma sarebbe stata interpretata dall'imperatore come segno della benevolenza del dio dei cristiani nei suoi confronti, un imperatore romano, un uomo del IV secolo, che si era trovato ad affrontare un'impresa difficile. La vittoria sul campo di battaglia sarebbe stata dunque interpretata come la dimostrazione di una tale benevolenza alla quale l'imperatore avrebbe risposto rivolgendo la propria benevolenza nei confronti

¹ Sul problema del cosiddetto 'Editto di Milano' si vedano le pagine sempre illuminanti di S. Calderone, *Costantino e il cattolicesimo*, Firenze 1962 (rist. Bologna 2000), in partic. pp. 136-204. Più recentemente K.M. Girardet, *Libertas religionis*, in Atti del XVIII conv. int. dell'Accademia Romanistica Costantiniana (Perugia-Spello 18-20 giugno 2007), in c. di s.

² Sul tema della conversione di Costantino a seguito della visione, problema immenso sotto svariati punti di vista, si veda per un orientamento A. Marcone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma-Bari, 2002, pp. 70-75.

di quanti quel Dio adoravano, i cristiani appunto. La conversione personale, l'adesione totale alla nuova religione, è, in qualche modo, la conseguenza ultima proprio di quella vittoria.

Non è mia intenzione in questa occasione né seguire nel dettaglio le vicende della campagna militare di Costantino in Italia e neppure esaminare la portata delle decisioni milanesi. Intendo solo mostrare l'eccezionalità della vittoria costantiniana, in altre parole la sua imprevedibilità: alla luce di questo dato potremo così comprendere lo stato d'animo dell'imperatore, le emozioni che egli deve aver provato in quei frangenti, forti al punto da determinare gli avvenimenti successivi.

Ancora una considerazione. Le testimonianze antiche su questi avvenimenti sono quasi tutte di parte cristiana e filocostantiniane, tese a presentare quella vittoria come certa, soprattutto contro un personaggio come Massenzio rappresentato in maniera profondamente negativa³; peraltro anche le fonti pagane, come la tradizione confluita in Zosimo, non nutrono Massenzio molta simpatia⁴. Tentare dunque una ricostruzione degli avvenimenti è operazione difficile, alla quale tuttavia non si può rinunciare.

Perché la vittoria su Massenzio appare inattesa? L'ascesa al potere del figlio di Massimiano Erculio avviene, come è noto, il 28 ottobre del 306 a seguito di un pronunciamento da parte di alcuni degli ufficiali dei pretoriani, in una concomitanza di vari fattori: da una parte la delusione di Massenzio per le decisioni del 305 (abdicazione di Dicoleziano e di Massimiano, successione a Costanzo Cloro e Galerio, con cesari Severo e Massimino Daia) che lo escludevano dalla compagine imperiale, egli che era figlio del precedente augusto e genero del successivo, Galerio, avendone sposato la figlia Valeria; dall'altra il risentimento, e certamente l'invidia, determinati dalla fuga di Costantino presso il padre Costanzo e dal successiva acclamazione nel maggio del 306: una chiara affermazione del principio dinastico su quello tetrarchico, affermazione alla quale lo stesso Massenzio ambiva; e ancora l'irritazione dei pretoriani di fronte alle decisioni di Galerio che voleva allontanarli da Roma e distribuirli lungo i confini⁵.

³ Così, ad esempio, Eusebio che lo raffigura come un mostro di crudeltà e scelleratezza, dedito alle arti magiche (*Vita Constantini* 1, 33-36). Sui modi in cui la propaganda costantiniana ha elaborato una tale immagine cfr. S. Pezzella, *Massenzio e la politica religiosa di Costantino*, in *Studi in onore di A. Pincherle*, Roma 1967, pp. 434-450; D. De Decker, *La politique religieuse de Maxence*, «Byzantion» 38, 1968, pp. 472-562. Più in generale su Massenzio ancora utile E. Groag, *Maxentius*, *RE* 14 (1930), coll. 2417-2484.

⁴ Si vedano le pagine di Zosimo (2, 9-17), soprattutto la notazione sulla gioia che avrebbe pervaso la città di Roma alla notizia della morte di Massenzio. Sull'atteggiamento delle fonti antiche su Massenzio, oltre ai testi citati alla n. successiva

⁵ Sulla usurpazione di Massenzio, e sul personaggio in generale, cfr. A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I (A.D. 260-395), Cambridge 1971 (=PLRE I), p. 571; M. Cullhed, *Conservator Urbis Suae. Studies in the politics and propaganda of the emperor Maxentius*, Stockholm 1994; A. Marcone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma-Bari, 2002, 37-42. Su Galerio, che in tutte queste vicende ha un ruolo centrale, cfr. ora B. Leadbetter, *Galerius and the will of Diocletian*, Abingdon 2009.

La reazione contro questa usurpazione non si fa attendere. Galerio, che alla morte di Costanzo, avvenuta nel luglio del 306, aveva nominato augusto per l'occidente Severo e aveva riconosciuto Costantino solo come cesare, non tollerò l'usurpazione di Massenzio, contro il quale inviò l'augusto per l'occidente Severo⁶.

La missione di Severo avvenuta all'inizio del 307 poggiava su una base militare molto poco solida; le truppe ai suoi ordini, infatti, erano le stesse che avevano a lungo servito Massimiano Erculio; a queste truppe si chiedeva ora di ingaggiare battaglia contro il figlio Massenzio e, poi, contro lo stesso Massimiano che era giunto in sostegno del figlio e nel contempo stringeva con Costantino una alleanza sancita dal matrimonio di quest'ultimo con Fausta, figlia del vecchio Erculio⁷.

Ancora una volta, come già accaduto in Britannia, a proposito di Costantino, nelle truppe il sentimento dinastico prevale sul sistema tetrarchico. I soldati di Severo, difatti, a Roma, sollecitati dallo stesso Massenzio, abbandonano il loro comandante, che è costretto a fuggire, dirigendosi verso Ravenna⁸, dove forse avrebbe trovato la morte⁹.

Tra la fine dell'estate e l'autunno del 307 Galerio interviene direttamente contro Massenzio¹⁰. Giunto alle porte della città si prepara a un lungo assedio, consapevole di non avere truppe né sufficienti né particolarmente fidate per cingere la città. Galerio tenta anche la via diplomatica, resosi conto, come testimonia Lattanzio¹¹, di un qualche malcontento che circolava fra le truppe, in realtà quelle stesse che avevano servito sotto Massimiano Erculio e alle quali ora si chiedeva di combattere contro il figlio. Truppe alle quali erano anche state fatte promesse (possiamo immaginare di ricchi donativi) dagli emissari di Massenzio. Galerio, dunque, è costretto a tornare indietro, offrendo ai propri soldati l'autorizzazione a distruggere ogni cosa al loro passaggio, per fare terra bruciata agli eventuali inseguitori¹².

Come emerge chiaramente da questa, peraltro ben nota, ricostruzione degli avvenimenti - anche al di là della evidente forzatura nel delineare la supremazia di Massenzio soprattutto fatta di inganni, utile a far poi emergere e con-

⁶ Cfr. *PLRE* I cit., pp. 837-838. Cfr. anche Marcone, *Pagano e cristiano* cit., pp. 34-35.

⁷ Sull'*otium* di Massimiano dopo la forzata abdicazione e sul ritorno al potere, cfr. E. A. Sydenham, *The vicissitudes of Maximian after his abdication*, "Numismatic Chronicle" 15, 1934, pp. 141-167; S. Mazzarino, *Sull'«otium» di Massimiano Erculio*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei" 8, 1953, pp. 417-421; A. Pasqualini, *Massimiano Herculus. Per una interpretazione della figura e dell'opera*, Roma 1979, in particolare pp. 82-101.

⁸ Sul complesso di queste vicende cfr. *PLRE* I cit., p. 837-838.

⁹ Secondo l'anonima *Pars Constantiniana* degli *Excepta Valesiana* (IV, 10), un testo solitamente molto ben informato, Severo fugge sì a Ravenna, ma qui Massimiano Erculio lo cattura e lo porta a Roma come prigioniero, utile merce di scambio con Galerio, il quale, era ovvio, sarebbe dovuto intervenire di persona contro l'usurpatore Massenzio; tenuto prigioniero al trentesimo miglio della via Appia, divenuto poi inutile, sarebbe stato ucciso.

¹⁰ Per la data cfr. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.)- London 1982, p. 64. Cfr. anche Marcone, *Pagano e cristiano* cit., pp. 34-35.

¹¹ Lact. *De mortibus persecutorum* 27.

¹² Lact. *De mortibus persecutorum* 27.

trario il valore morale di Costantino - risulta chiaro come la posizione militare di Massenzio sia a Roma, e in Italia, molto forte, come dimostrano anche altri avvenimenti.

Massenzio, infatti, deve misurarsi con altre difficoltà. Come è noto proprio il padre Massimiano prima di scalzare il figlio e riprendere direttamente il potere¹³, certo con la complicità di Costantino, presso il quale dapprima trova rifugio, per poi tramare contro di lui e trovare la morte a Marsiglia nel 310¹⁴. Di fronte a quel tentativo di Massimiano, che di fronte al popolo e ai soldati toglie la porpora al figlio Massenzio come ci racconta Lattanzio¹⁵, Massenzio aveva trovato sostegno presso i soldati, che dunque gli confermano la loro fedeltà.

Nell'estate del 308 l'Africa, l'altra regione dopo l'Italia sulla quale Massenzio esercitava il proprio potere, è sconvolta dalla rivolta di L. Domizio Alessandro, una rivolta pericolosa per l'Italia e per Roma in quanto tagliava i rifornimenti di grano; contro questa rivolta Massenzio reagisce violentemente e per la fine del 309 la regione torna sotto il suo controllo¹⁶.

La posizione di Massenzio è dunque forte: l'esercito di stanza in Italia, i pretoriani di Roma gli sono fedeli; la stessa cittadinanza, e soprattutto la classe senatoria gli è fedele. Una conferma viene dal fatto che egli, nel quadro di una ben elaborata propaganda ideologica, si presenta come sostenitore della eternità di Roma, della sua centralità, in una sorta di renovatio dell'Urbe della quale egli è una sorta di nuovo Romolo. L'intensa attività edilizia attuata negli anni del suo regno, sulla quale da pochi anni si è concentrata l'attenzione degli studiosi¹⁷, rappresenta il segno concreto di questa articolata elaborazione ideologica. Alla luce di tutto ciò, alla luce ancora del fatto che Massenzio sembrerebbe richiamarsi a personaggi della antica repubblica, come Valerio Publicola, appare poco credibile l'accusa degli storici cristiani secondo cui egli si sarebbe accanito contro i membri dell'aristocrazia senatoria, oltre che contro i cristiani¹⁸.

Risulta dunque evidente come la posizione di Massenzio a Roma fosse ben solida, sia sul piano militare che su quello del consenso interno.

Dopo i tentativi di Severo e di Galerio, e dopo che nell'autunno del 308, durante l'incontro di Carnuntum, per volontà di Diocleziano, era stato nominato

¹³ Lact. *De mortibus persecutorum* 28

¹⁴ Lact. *De mortibus persecutorum* 29-30. Cfr., a questo proposito, E. Galletier, *La mort de Maximien d'après le panégyrique de 310 et la vision de Constantin au temple d'Apollon*, «Revue des Études Anciennes» 52, 1950, pp. 288-299; W. Huss, *Das Ende des Maximianus*, «Latomus» 37, 1978, pp. 719-725; Pasqualini, *Massimiano Herculus* cit., pp. 89-98.

¹⁵ Lact. *De mortibus persecutorum* 28.

¹⁶ Sulla rivolta di L. Domizio Alessandro cfr. V. Aiello, *Costantino, Lucio Domizio Alessandro e Cirta: un caso di rielaborazione storiografica*, in *L'Africa Romana VI*. Sassari-Alghero 16-18 dicembre 1988, Sassari 1989, pp. 179-196.

¹⁷ Cfr. F. Coarelli, *L'urbs e il suburbio. Ristrutturazione urbanistica e ristrutturazione amministrativa nella Roma di Massenzio* in A. Giardina, *Società romana e impero tardoantico*, 2, Roma 1986, pp. 1-58; tema ripreso ora in *Id.*, *La Basilica di Massenzio e la praefectura Urbis*, in G. Bonamente - R. Lizzi testa (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere*, Bari 2010, pp. 133-146.

¹⁸ Marcone, *Pagano e cristiano* cit., pp. 39-42.

augusto per l'occidente Licinio¹⁹. A questi, secondo la testimonianza della Pars Constantiniana degli Excerpta Valesiana venne affidato l'incarico di eliminare Massenzio²⁰; tuttavia non abbiamo alcuna testimonianza di iniziative intraprese dal nuovo Augusto²¹.

Invece, dopo la morte di Galerio nell'aprile del 311²², nel nuovo quadro politico che si viene a creare²³, sarà Costantino a prendere l'iniziativa, e nel 312, con un esercito di circa 4.000 - 5.000 uomini (contro 8.000 - 10.000 uomini a disposizione di Massenzio)²⁴ scende in Italia. A Segusio (l'attuale Susa) ottiene la prima vittoria, alla quale segue l'attacco ad Augusta Taurinorum (l'attuale Toprino) per poi rapidamente giungere a Mediolanum (l'attuale Milano) e da qui Verona e poi Aquileia raggiunge prima Torino, poi Milano e infine avanza su Verona e Aquileia²⁵. All'inizio dell'autunno del 312 avanza dunque su Roma.

La relativa facilità di questa avanzata non può aver indotto Costantino a guardare a questa impresa con maggiore ottimismo: probabilmente Massenzio aveva lasciato l'iniziativa all'avversario, e non aveva disperso le proprie truppe

¹⁹ Sulle decisioni di Carnuntum e, particolarmente, sul *dies imperii* di Licinio, cfr., R. Andreotti, *Licinius*, *DE* II,4,2 (1959), coll. 979-1041, in partic. coll. 981-984, con ampia e documentata discussione; cfr. anche W. Seston, *La conférence de Carnuntum et le "dies imperii" de Licinius*, in *Röm. Forschungen in Niederösterreich III: Carnuntina*, Graz-Köln 1956, pp. 175-186; H. Feld, *Der Kaiser Licinius*, Diss., Un. des Saarlandes 1960, in partic. pp. 66-73; S. Calderone, *Da Costantino a Teodosio*, in AA. VV., *Nuove questioni di Storia Antica*, Milano 1974, pp. 615-684, in partic. pp. 615-616; A. Arnaldi, *Osservazioni sul convegno di Carnuntum*, «Memorie dell'Istituto Lombardo» 35, 1975, pp. 217-238; P. Bruun, *The Negotiations of the Conference of Carnuntum*, «Numismatica e Antichità Classiche» 8, 1979, pp. 255-278; H. Chantraine, *Die Erhebung des Licinius zum Augustus*, «Hermes» 110, 1982, pp. 477-487; A. Chastagnol, *Quelques mises au point autour de l'Empereur Licinius*, in G. Bonamente - F. Fusco (a cura di), *Costantino il Grande. dall'antichità all'Umanesimo*, Atti del conv. int. (macerata 18-20 dic. 1990), Macerata 1992-1994, pp. 311-323.

²⁰ *Excrp. Val., Pars Const.* 5, 13: *Licinius [...] adversum Maxentium pugnaturus*.

²¹ Una ipotesi di una possibile iniziativa di Licinio è in V. Picozzi, *Una campagna di Licinio contro Massenzio nel 310 non attestata dalle fonti letterarie*, «Numismatica e Antichità Classiche» 5, 1976, pp. 267-275.

²² Cfr. *PLRE I*, p. 574-575.

²³ Cfr. Marcone, *Pagano e cristiano* cit., pp. 47-63.

²⁴ Le cifre fornite da Zosimo (2,15: quasi 100.000 uomini per Costantino e quasi 190.000 uomini per Massenzio) appaiono certamente eccessive.

²⁵ Sulla campagna d'Italia di Costantino, cfr. specificamente, A. Monaci, *La campagna di Costantino in Italia nel 312*, «Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana» 19, 1913, pp. 43-69; M.A. Levi, *La campagna di Costantino nell'Italia settentrionale*, Torino 1934; Th. Grünewald, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990, pp. 63-86; Marcone, *Pagano e cristiano* cit., pp. 65-75; G. Mennella, *La campagna di Costantino nell'Italia nord-occidentale: la documentazione epigrafica*, in Y. Le Bohec, C. Wolff (ed.), *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien Ier*. Actes du congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), Lyon-Paris 2003, pp. 359-369; C.M. Odhal, *Constantine and the Christian Empire*, London-New York 2004, pp. 98-120; N. Lenski, *Evoking the Pagan Past: Instinctu divinitatis and the Constantine's Capture of Rome*, «Journal of Late Antiquity» 1, 2008, pp. 204-257. Come è noto, le fonti principali per gli avvenimenti di questa prima parte della campagna d'Italia di Costantino sono, come è noto, due panegirici, il IX (12) pronunciato da un anonimo retore a Treviri tra l'estate e l'autunno del 313 e il X (6), discorso pronunciato dal retore Nazario il 1 marzo del 321 a Roma.

in questa prima fase del conflitto in quanto, forte dell'esperienza precedente, in occasione dei tentativi di Severo prima e di Galerio dopo, aveva maturato la convinzione che il suo punto di forza era tenere ben salda la difesa di Roma, contro la quale era facile prevedere che le truppe di Costantino si sarebbero inutilmente logorate²⁶.

Quale era dunque lo stato d'animo di Costantino nel momento in cui si apprestava a giungere alle porte di Roma, quando cioè si trovava in prossimità del momento decisivo della propria azione che doveva portarlo al controllo di tutto l'occidente?²⁷

Siamo su questo ben informati. A darcene accurata notizia è Eusebio di Cesarea, nella *Vita Constantini*, sulla base di un racconto che lo stesso imperatore gli avrebbe fatto diversi anni dopo quegli avvenimenti (le parole di Eusebio rispecchiano dunque esattamente il pensiero dell'imperatore, la sua personale interpretazione degli avvenimenti)²⁸.

Costantino - scrive Eusebio²⁹ - considerava la grave situazione nella quale si trovava la città regina dell'impero; aveva lasciato che ad occuparsene fossero stati i principi che governavano le altre parti dell'impero (sc. Severo e Galerio), ma di fronte al loro insuccesso, e nella necessità di portare aiuto alla città di Roma, aveva deciso di intervenire egli stesso.

Inizia a questo punto a manifestarsi delle perplessità che Costantino nutre sulla riuscita dell'impresa. "Ben consapevole - riferisce Eusebio³⁰ - a causa delle malefiche arti magiche messe in opera dal tiranno, di come gli fosse necessario ottenere un aiuto più potente di quello che le sole forze militari riescono a garantire, ricercava la protezione di un Dio, perché riteneva di secondaria importanza gli eserciti e il numero dei soldati (credeva che questi nulla potessero senza l'assistenza divina), sostenendo, invece, l'insuperabilità e l'invincibilità dell'aiuto che proviene da Dio".

Siamo di fronte, lo ricordo, alla interpretazione che Costantino offre al vescovo di Cesarea molti anni dopo gli avvenimenti; ciò significa che si tratta di una interpretazione che risente degli avvenimenti successivi. Tuttavia appare chiaro il tema di fondo: Costantino temeva Massenzio, temeva il suo esercito, ed era dunque alla ricerca di un auspicio, un segno divino propizio che desse

²⁶ Cfr. Marcone, *Pagano e cristiano* cit., p. 67.

²⁷ Su questo cfr. S. Calderone, *Letteratura costantiniana e «conversione» di Costantino*, in Bonamente - Fusco (a cura di), *Costantino il Grande* cit., pp. 231-252, in partic. pp. 241-243; Marcone, *Pagano e cristiano* cit., 65-66 il quale tuttavia, sviluppando separatamente i nessi visione-vittoria e visione-conversione (alle pp. 70-75), sembrerebbe non cogliere il nesso che invece a mio parere va posto visione - vittoria - conversione, con la vittoria militare come momento determinante dell'avvicinamento di Costantino al Dio dei cristiani.

²⁸ Su quest'opera eusebiana cfr. più recentemente Av. Cameron - S.G. Hall (edd.), *Eusebius. Life of Constantine*, Oxford 1999, pp. 1-53 e L. Franco (a c. di), *Eusebio di Cesarea. Vita di Costantino*, Milano 2009, in partic. pp. 5-43.

²⁹ Eus. *Vita Constantini* 1, 26.

³⁰ Eus. *Vita Constantini* 1, 27, 1; la traduzione, qui e in seguito, è di L. Tartaglia (a c. di), *Eusebio di Cesarea. Sulla Vita di Costantino*, Napoli 1984.

a lui, ma soprattutto - aggiungerei - ai suoi soldati la certezza della vittoria; un segno che fosse la chiara manifestazione della protezione di un Dio, forza certamente superiore a quella delle armi.

Sono queste le considerazioni di un uomo del IV secolo, di un soldato romano che è perfettamente consapevole che una battaglia, tanto più quando appare dall'esito incerto, si gioca innanzi tutto sulla fiducia che i soldati hanno in loro stessi; a infondere quella fiducia deve provvedere il loro comandante, che dunque si pone alla ricerca di un segno da trasmettere ai suoi uomini.

Continua Eusebio³¹: "Pensava, dunque, a quale Dio dovesse scegliersi come protettore, e mentre rifletteva su questo problema gli venne in mente il seguente pensiero: dei molti che nel passato avevano rivestito la suprema carica dello stato, tutti avevano riposto le loro speranze in una pluralità di divinità [...] avevano poi trovato una fine tutt'altro che facile, senza che nessuna di quelle divinità fosse intervenuta in loro favore per evitare che soccombessero sotto i colpi delle sciagure inviate dal cielo [...] Inoltre considerava il caso di coloro che già in precedenza avevano mosso le armi contro il tiranno e che avevano sortito un esito ignominioso, nonostante fossero scesi in campo con l'aiuto dei loro molti dèi: di essi, uno si era disonorevolmente ritirato senza neppure combattere, l'altro, trucidato in mezzo al suo esercito, fu facile preda della morte".

Dalle parole di Eusebio emerge chiaramente come l'infelice esito della missione di Severe e di quella di Galerio costituissero un pessimo precedente, una più che valida ragione per temere la forza di Massenzio; in altre parole, il riferimento agli dèi incapaci di offrire un valido da contrapporre poi al Dio dei cristiani che invece avrebbe validamente aiutato Costantino, veste di connotazione religiosa un timore che era, in buona sostanza, molto concreto, che nasceva dalla superiorità delle forze massenziane.

Mentre dunque l'imperatore è alla ricerca di questo soccorso "gli apparve un segno divino veramente straordinario [...] Nell'ora in cui il sole è a metà del suo cammino, quando il cielo comincia appena a declinare, disse di aver visto con i propri occhi, in pieno cielo e al di sopra del sole, il segno luminoso di una croce, unita alla quale c'era un'iscrizione che diceva: « Con questa vinci!». A causa di tale visione una grande sbigottimento si impadronì di lui e di tutto l'esercito, che lo seguiva nel corso di un suo viaggio e che fu spettatore del miracolo [...] Mentre rifletteva e pensava a lungo all'accaduto, sopraggiunse veloce la notte. Allora gli si mostrò in sogno Cristo, figlio di Dio, con il segno che era apparso nel cielo ..."³².

³¹ Eus. *Vita Constantini* 1, 27, 2-3.

³² Eus. *Vita Constantini* 1, 28-29. Sul problema della visione, e dei diversi momenti in cui sarebbe avvenuta (prima dell'inizio della campagna d'Italia secondo Eusebio, la notte prima della battaglia di *Saxa Rubra* e di Ponte Milvio secondo Lattanzio) cfr., solo per un orientamento, P. Weiss, *Die vision Constantins*, in J. Bleicken (Hrsg.), *Colloquium aus Anlass des 80. Geburtstages von Alfred Hauss*, Frankfurt 1993, pp. 143-169; H.G. Thümmel, *Die Wende Konstantins und die Denkmäler*, in E. Mühlberg (Hrsg.), *Die konstantinische Wende*, Güterslohe 1998, pp. 144-185; O. Nicholson, *Constantine's Vision of the Cross*, «*Vigiliae Christianae*» 54 (2000), pp. 309-323; Marcone, *Pagano e cristiano* cit., pp. 70-75.

Era ciò che Costantino aspettava: “Soltanto allora, munito delle buone speranze che aveva riposto in Dio, si mosse per estinguere il minaccioso incendio appiccato dal tiranno”³³. Forte di questo segno, di questo favorevole auspicio, l'imperatore può dunque affrontare lo scontro definitivo.

L'esito dello scontro è noto. Incredibilmente Massenzio esce dalla città che teneva in sicurezza ed attacca Costantino, una scelta che si rivelò però fallimentare. Massenzio nel tornare verso Roma cadde nella trappola da lui stesso preparata (un ponte di barche sul Tevere, presso Ponte Milvio, che si sarebbe dovuto aprire al passaggio delle truppe costantiniane); una trappola che gli costò la vita: caduto nel fiume, li affogò³⁴.

La propaganda costantiniana interpretò questa che appare una scelta tattica palesemente errata come segno di un improvvisa perdita di lucidità da parte di Massenzio (aveva perso il senno come recita l'anonimo panegirista del 321³⁵), mentre da parte cristiana l'uscita dalla città venne attribuita alla volontà di Dio stesso che volle evitare che Costantino fosse costretto a combattere contro i romani³⁶; è stata ipotizzato un tentativo di Massenzio di mettere in atto una sortita contro le truppe di Costantino, niente di più che una scaramuccia guidata però dallo stesso imperatore, però tragicamente finita male, in una giornata particolarmente significativa, sesto giubileo della sua proclamazione, influenzato forse anche da un vaticinio a lui favorevole³⁷.

Questo resta comunque un problema aperto. Appare veramente incredibile che un soldato esperto come Massenzio abbia voluto intenzionalmente abbandonato una posizione sicura, dove avrebbe potuto tranquillamente resistere ad un lungo assedio e respingere i nemici, come già era accaduto con Severo e Galerio; così come appare privo di senso l'espedito del ponte di barche, che così come doveva fermare l'avanzata costantiniana, avrebbe potuto fermare, come di fatto fece, il ritorno di Massenzio in città.

Sta di fatto, comunque, che la vittoria costantiniana si sia realizzata grazie ad un errore del nemico; un errore, deve aver in buona fede ritenuto l'imperatore, che appare come segno tangibile della benevolenza di quel Dio che si è manifestata e che gli ha inviato un segno, un segno di vittoria.

Una vittoria certamente inaspettata che diviene prova tangibile e concreta della benevolenza di quel Dio, il Dio dei cristiani come viene spiegato all'imperatore. A quel Dio Costantino sente ora di dover mostrare la propria riconoscenza: le decisioni prese a Milano, qualche mese dopo, sono quindi la concreta manifestazione di quella riconoscenza, la prima di una lunga serie.

³³ Eus. *Vita Constantini* 1, 32, 3.

³⁴ Sulla battaglia di *saxa Rubra* e sull'episodio di Ponte Milvio cfr. più recentemente W. Kuhoff, *Ein mythos in der römischen Geschichte. Der Sieg Constantins des Grossen über Maxentius vor den Toren Roms am 28 Oktober 312 n. Chr.*, «Chiron» 21, 1991, pp. 127-174.

³⁵ *Paneg.* 10 [4] 28, 1.

³⁶ Eus. *Vita Constantini* 1, 38, 1.

³⁷ Marccone, *Pagano e cristiano* cit. p. 68.

Винћенцо Ајело
КОНСТАНТИНОВА ПОБЕДА НАД МАСЕНЦИЈЕМ И ТАКОЗВАНИ
“МИЛАНСКИ ЕДИКТ”

Константинови војни походи у Италији против Масенцијевих трупа били су јако тешки. На непогодном терену са малобројном војском син Констанција Хлора је имао за непријатеља Масенција, чије су трупе биле снажније и боље организоване јер су у њиховом саставу били преторијанци.

Претходно је извојевао победу над Севером и Галеријем и тако потврдио своју доминацију на тој територији. Свакако је све ово Константину било познато и без обзира на постигнуте успехе на северу Италије, знао је да ће напад на Рим бити јако тежак подухват. Знак који му се указао пре одлучујуће битке и за који је тврдио да му је послат од хришћанског Бога, је од фундаменталног значаја: у царевим очима ово је наговештај победе на бојном пољу и цар своје чврсто убеђење о извесности победе преноси на своје трупе. Позитивни исход сукоба у којима их је по много чему пратила срећа, постаје дакле доказ да је Константин у милости хришћанског Бога. Ово такође потврђује „договор“ између хришћанског Бога и првог хришћанског цара, што потврђује доношење такозваног Миланског едикта.

